LETTERA DI PRESENTAZIONE DI MARCO D’ORAZI

ELEZIONI SUPPLETIVE C.S.M. 2021

Ai colleghi.

Sono Marco D’Orazi, giudice al Tribunale di Bologna. Sono candidato alle elezioni suppletive per il C.S.M., che si terranno il prossimo aprile 2021. Sostiene la mia candidatura il gruppo di Autonomia & Indipendenza.

La situazione della pandemia; il poco tempo a disposizione; la scelta di non rallentare il lavoro normale durante i prossimi mesi; sono tutti elementi che mi impediranno di fare una “campagna elettorale” vera e propria. Mi presento dunque con questa lettera, rimanendo a disposizione di tutti quelli che volessero conoscermi meglio.

…oooOooo…

*La mia storia in magistratura*

Sono del concorso d.m. 25 febbraio 1989.

Ho fatto per trent’anni il magistrato in primo grado, sempre nel distretto di Bologna: pubblico ministero minorile, giudice civile generalista, giudice delle esecuzioni, gip per un breve periodo, applicato anche a giudice dibattimentale, giudice civile in vari contesti (famiglia; ecc.).

Non sono mai uscito fuori ruolo, se non per i sedici mesi di servizio militare.

Ho passione soprattutto per gli studi, l’approfondimento del diritto e per l’insegnamento.

…oooOooo…

*Nella vita associativa*

Da sempre, ritengo che sia un dovere del magistrato occuparsi del governo autonomo, partecipare, controllare, criticare se necessario.

Ho dunque partecipato alle iniziative, che mi sembravano positive, dei vari gruppi associativi: ho sostenuto candidature di colleghi sia di Area sia di M.I., in alcune competizioni elettorali, colleghi che ritenevo meritevoli. Ho partecipato ad iniziative culturali o editoriali di vari gruppi associativi.

Tuttavia, non sono stato mai iscritto a nessuna delle tre correnti tradizionali.Per le ragioni di cui subito oltre.

…oooOooo…

*La crisi del correntismo*

La ragione per cui non ho ritenuto di associarmi a nessuno dei tre gruppi tradizionali è dovuta alla constatazione della situazione di progressiva crisi di quel sistema. Una crisi che veniva negata fino a poco fa, con atteggiamenti negazionistici; atteggiamenti che hanno impedito una adeguata autocritica e correzione del sistema.

E’ da oltre dieci anni che questa crisi si aggrava; finendo poi per esplodere nel biennio 2019-2021.

Di questa situazione, *ho scritto già nel 2010*; poiché *già allora* i mali che oggi sono sotto gli occhi di tutti erano presenti e si stavano estendendo: il lavoro è su *Critica penale,* anno 2010, p. 7, *Consiglio superiore della Magistratura – Tre temi sul tappeto.*

I nostri mali erano già evidenti.

Il più grave: una situazione di non comprensibilità delle nomine in alcuni posti, se non di franca lottizzazione, divenuta via via intollerabile. Il fenomeno è noto e non è nemmeno utile citare questo o quel caso.

Questa non comprensibilità ha prodotto effetti negativi su tutto il corpo della magistratura. In primo luogo, un profondo senso di ingiustizia nei colleghi non iscritti alle correnti; spesso integralmente pretermessi. Da tale senso di ingiustizia, il nascere di atteggiamenti o di rabbia o di scoramento; in ogni caso, con ricadute negative nella vita degli uffici. In secondo luogo, una perdita di credibilità nella magistratura: un governo autonomo che non riesce a dare provvedimenti giusti fa dubitare della integrità di tutti i magistrati. In terzo luogo, è evidente che non nominare il più adatto ma il più fedele non giova alla funzionalità degli uffici.

La crisi del governo autonomo si è mostrata anche sotto un altro aspetto.

Si è creato un problema di mancata tutela del magistrato comune; sia nella attività di tutti i giorni sia nel rapporto con i poteri esterni. Il magistrato non iscritto alle correnti è più solo. Basti ricordare la giurisprudenza disciplinare di qualche tempo fa, implacabile sui ritardi (a volte giustificata ma molto più spesso ingiusta verso colleghi laboriosi); nonché le difficoltà del governo autonomo nel tutelare i magistrati che si siano trovati di fronte a poteri forti (nel lavoro del 2010, pg. 21, citavo gli esempi della consiliatura 2006-2010; altri se ne sono aggiunti).

…oooOooo…

*Autonomia e Indipendenza: non la risposta ma una risposta*

Nel 2015, è nata Autonomia e Indipendenza.

La maggior parte dei fondatori veniva da Magistratura Indipendente ma anche dei cani sciolti si sono aggiunti a quella avventura.

La ragione per cui sono stato uno dei soci fondatori di Autonomia e Indipendenza, pur non provenendo da Magistratura Indipendente, è duplice.

La prima ragione è olfattiva.

La mamma mi ha dato un olfatto molto buono ed anche metaforicamente ritengo di avere un ottimo olfatto. In Autonomia e Indipendenza ho sentito, inconfondibile, *un odore di bucato*. Il disinteresse personale, la voglia di cambiamento, il coraggio di essere minoranza, la assoluta libertà, la apertura a tutti i colleghi; mi sono apparsi subito impagabili. Inoltre, fra i fondatori, c’erano magistrati che venivano da alcune delle storie migliori della magistratura: la Palermo di Ignazio De Francisci, la Milano di Davigo, la Torino (in particolare, il modello dell’ufficio istruzione di Mario Carassi) di Marcello Maddalena.

La seconda ragione è pratica. Cercare di cambiare le cose parlando, strillando, indignandosi, scrivendo saggi; è sicuramente utile. Ad un certo punto, bisogna riconoscere che la *moral suasion* non basta. E’ stato necessario organizzarsi, per dare forza alla voglia di cambiamento; esserci anche nelle istituzioni e nell’autogoverno.

Naturalmente, il gruppo non è perfetto. Anarchico-individualista, povero di mezzi, non sempre adeguato nell’elaborazione culturale. E’ anche possibile che, esaurita la sua funzione, fra qualche anno l’intera articolazione dei gruppi ne esca modificata.

Ancora oggi, però, ci siamo e indossiamo tutti con fierezza *La giubba del re,* per richiamare il titolo di un saggio di Davigo.

Quando si tratta di assumere una delibera, assumiamo una decisione nell’interesse generale (appunto, la giubba del re), senza distorsioni partigiane. Anche in questa consiliatura 2018-2022, per chiunque ne segua i lavori, si nota che i tre gruppi tradizionali *votano sempre compatti:* naturalmente, se il candidato ad un posto è della corrente Gialla, tutti i consiglieri della corrente Gialla lo trovano un nuovo Ulpiano. Se si guardano i voti della componente di A & I, *spesso* divergono fra loro, proprio perché ciascuno vota secondo coscienza.

Dunque, pur se questo Consiglio ha una trasparenza inedita - anche per la qualità personale di tutti i componenti - sono ancora visibili i condizionamenti correntizi, ben leggibili. E, dunque, è ancora necessario un gruppo di consiglieri che indossi *solo la giubba del re*.

…oooOooo…

*L’esplodere della crisi: il biennio 2019-2021*

*Una nuova fase: radicalità, colleganza, intelligenza*

Infine, è arrivato il *trojan.*

Infine, è arrivato il discredito per una intera categoria, che non lo merita.

E’ necessario prendere atto che da questa crisi, gravissima, deve nascere una nuova fase, una vera e propria riscossa della magistratura. Qualche mese fa (estate 2020), ho scritto un libro, proprio per incitare alla riscossa, a non lasciarsi abbattere; per suggerire soluzioni che mi paiono ragionevoli.

In questa nuova fase, occorrono tre cose.

Un *radicale* cambiamento. Sia pure con moderazione, con rispetto, il radicale cambiamento è necessario. Una radicalità mite, se si vuole, ma non meno decisa.

Dunque, occorre dare atto che quanto stiamo vivendo è un *fallimento politico, di portata storica*; indipendentemente dalla buona fede e dalla serietà di chi ha diretto le tre correnti tradizionali - quasi sempre persone perbene - non vi è dubbio che vi è stata una incapacità di gestire l’autogoverno, specialmente dopo la immissione di quote crescenti di discrezionalità.

Il radicale cambiamento di cui parlo è una promessa, che si risolve in un programma di due parole: *mai più. Mai più* nomine a pacchetto; *mai più* lottizzazioni, chiamate aree culturali; *mai più* “quelli della mia corrente sono sempre i migliori”; *mai più* promesse elettorali; *mai più* decisioni incomprensibili.

Alla radicalità, va accompagnato uno *spirito di colleganza.*

Si assiste, come ricaduta tossica dello scandalo, a recriminazioni fra i magistrati; ad accuse reciproche, anche aspre. Si leggono, nelle m.l. e nelle *chat,* accuse; traspare spesso un risentimento, che viene da lontano (forse anche da antiche ingiustizie, viste o subìte). Infine, si leggono proposte radicali e palingenetiche.

Pur nel cambiamento, è necessario mantenere la giusta prospettiva.

Se io oggi dovessi affidare fiduciariamente una somma di danaro, un mio bene prezioso, *lo affiderei ad un magistrato italiano* (diciamo, non proprio a tutti……)*.* Intendo dire che la concreta esperienza del nostro lavoro ci conferma ogni giorno che *non siamo così male*: pensiamo al nostro concorso, alla affidabilità media delle nostre sentenze, alla produttività di sistema.

La crisi è stata dunque, più che una scelta deliberata, il prodotto di una amnesia generale, il rimanere ancorati ad abitudini ed a strutture ormai superate; non controllare gli eletti da parte degli elettori. Alla radicalità della richiesta di cambiamento, va accompagnata la consapevolezza che questo fallimento si supera *insieme* a tutti i colleghi, in uno spirito di colleganza.

Infine, *intelligenza.*

La nostra riscossa dovrà essere anche uno sforzo *collettivo e intelligente*.

Per parafrasare Gramsci: occorre agitarsi, con entusiasmo; occorre organizzarsi; infine, occorre studiare, per dare risposte intelligenti.

Il *legislatore* ci deve aiutare con una legge elettorale adeguata; con riforme ordinamentali; intervenendo sul labirintico rito penale, preservando le necessarie garanzie della nostra grande tradizione giuridica; lavorando sui flussi del processo civile; fornendo risorse.

*L’autogoverno* - e cioè noi - deve superare i difetti visti sopra, attraverso una serie di interventi: modificare l’atteggiamento disciplinare (nel senso di maggiore severità verso le cadute deontologiche e minore rigore verso i magistrati sopraffatti dal lavoro); tutelare i magistrati che impattano poteri forti; nominare dirigenti adeguati al compito e non fedeli ad un gruppo; semplificare e de-burocratizzare la normazione consiliare; imbrigliare la discrezionalità; assicurare trasparenza assoluta a tutte le attività del C.S.M.; prestare attenzione alle giovani generazioni di magistrati; avere una attenzione particolare alla Scuola della Magistratura.

I *magistrati associati* debbono riflettere sulla loro rappresentanza; se le ragioni che indussero a dividersi in correnti sessanta anni fa mantengano attualità; debbono vigilare sulla tutela sindacale; rilanciare l’immagine della magistratura.

E’ un lavoro che si preannuncia lungo, tecnicamente faticoso. Se la voglia di cambiamento è indispensabile, da sola non basta: occorre un insieme di interventi; ne ho parlato in altre sedi e non voglio allungare troppo, con tecnicismi, questa lettera di presentazione.

*Un anno di consiliatura.*

*L’impegno di Marco D’Orazi. L’impegno dei magistrati*

Chiunque sia eletto, resterà in C.S.M. poco più di un anno.

E’ il tempo che dobbiamo impiegare per far depositare le scorie di quello che è successo, per riflettere e ripartire.

Se sarò eletto, assumo l’impegno di essere il *consigliere di tutti*. Naturalmente, qualche volta sbaglierò, sia per i miei limiti sia per la inesperienza nel servizio di consigliere.

Mi impegnerò per realizzare le cose cui ho accennato in questa mia lettera di presentazione e in precedenza.

Questo *il mio impegno.*

Occorre però, anche, *un impegno dei magistrati*, *a partire da questo voto*. Il C.S.M. è la nostra casa e spetta a tutti i magistrati impegnarsi a farne una casa pulita, una casa di vetro.

*Andando a votare*, anche in queste elezioni, ennesime elezioni che scoraggiano per ciò solo il voto. Andando a votare *informati,* sui candidati e sui loro programmi (basta una mail o una telefonata); senza adagiarsi su vecchie abitudini, remote fedeltà ed appartenenze, residue faziosità, speranze di ricevere vantaggi di carriera. *Seguendo e controllando* il lavoro del C.S.M..

Se vi sarà questo impegno dei magistrati e se i magistrati decideranno di riappropriarsi del loro autogoverno - a partire da questo voto e comunque ciascuno decida di votare - la nostra riscossa non tarderà ad arrivare.

Vi ringrazio per la attenzione e a tutti un cordiale saluto.

Bologna, febbraio 2021.

Marco D’Orazi